

LA LITURGIA, EVENTO DI SALVEZZA.

IL LEZIONARIO DELL'AVVENTO.

“La liturgia è la prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano; e perciò i pastori d'anime, in tutta la loro attività pastorale, devono cercarla assiduamente attraverso un'adeguata formazione” (SC 14).

SACROSANTUM CONCILIUM.

La liturgia nel mistero della Chiesa

2. La liturgia infatti, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'eucaristia, «si attua l'opera della nostra redenzione» [1], contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedicata alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati [2]. In tal modo la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un'abitazione di Dio nello Spirito [3], fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo [4], nello stesso tempo e in modo mirabile fortifica le loro energie perché possano predicare il Cristo. Così a coloro che sono fuori essa mostra la Chiesa, come vessillo innalzato di fronte alle nazioni [5], sotto il quale i figli di Dio dispersi possano raccogliersi [6], finché ci sia un solo ovile e un solo pastore [7].

[1] *Messale romano*, orazione sopra le offerte della domenica IX dopo Pentecoste [nel Messale di Paolo VI, domenica II del Tempo ordinario]. [2] Cf. *Eb* 13,14. [3] Cf. *Ef* 2,21-22. [4] Cf. *Ef* 4,13. [5] Cf. *Is* 11,12. [6] Cf. *Gv* 11,52. [7] Cf. *Gv* 10,16.

1

Novena di Natale

17 dicembre¹	<p style="text-align: center;">Gen 49,2.8-10: la benedizione di Giacobbe su Giuda</p> <p>Gli oracoli sui figli, che Giacobbe pronuncia benedicendoli prima di morire, sono rivolti non tanto a singoli personaggi, quanto alle tribù che essi rappresentano. Infatti, le caratteristiche che vengono presentate in riferimento ai singoli figli rispecchiano la situazione delle tribù.</p> <p>Questi testi, quindi, si riferiscono a un'epoca successiva alla storia di Giacobbe, quando il popolo di Israele è già nella terra promessa. Nel contesto narrativo in cui sono inseriti vengono presentati come delle profezie sul futuro; probabilmente, però, rispecchiano la situazione presente ai tempi in cui la storia è stata scritta.</p> <p>Giuda è paragonato a un leone, immagine di forza e di potenza. I versetti 10-12 del cap. 49 del libro della Genesi («Non sarà tolto lo scettro da Giuda</p>
--------------------------------	--

¹ Come leggere questi testi? A partire dall'alto, cioè per tutto ciò che comunicano da parte di Dio.

<p>17 dicembre</p>	<p>né il bastone di comando tra i suoi piedi, finché sia portato il tributo a lui e sua sia l'obbedienza dei popoli. Egli che lega alla vite il suo asinello, e a scelta vite il figlio dell'asina sua, egli che lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto. Egli che ha gli occhi lucidi per il vino e bianchi i denti per il latte») presentano forse una traccia dell'attesa messianica, di colui che deve venire per instaurare il dominio del Signore. L'asino è la cavalcatura del Messia, ripreso dall'evangelista Matteo 21,7. Il vino e il latte sono segni di abbondanza, per indicare la prosperità e la pace che regneranno all'avvento del Messia.</p> <p>Ruben, Simeone e Levi. Ruben è il primogenito di Giacobbe e quindi dovrebbe avere una posizione privilegiata. In realtà, la preferenza va a Giuda e a Giuseppe. Questo riflette la situazione delle tribù: Ruben come tribù ebbe scarsa importanza nella storia di Israele, mentre Giuda e Giuseppe-Efraim ebbero un ruolo dominante. Il testo biblico spiega questo fatto come originato dal peccato di incesto di Ruben (Genesi 35,21-22: «...Ruben andò a unirsi con Bila, concubina di suo padre, e Israele lo venne a sapere»), che gli fa perdere il diritto di primogenitura e quindi e la prosperità ad esso legate. Anche Simeone e Levi hanno peccato per l'eccessiva violenza contro i Sichemiti: la primogenitura tra i figli di Lia, spetta allora a Giuda.</p> <p>Come avverrà anche per Mosè (Deuteronomio 33), Giacobbe, giunto alle soglie della morte, pronuncia una benedizione-testamento che è come uno sguardo panoramico sul futuro destino delle dodici tribù che comporranno il popolo eletto. Così come sono formulate queste benedizioni sono "commemorative", cioè sono raffigurazioni della situazione di Israele durante l'epoca dei re, perciò molti secoli dopo i patriarchi. Poste in bocca a Giacobbe, vengono messe al futuro. Alcuni hanno pensato che il testo fosse liturgico e appartenesse a un rito di rinnovamento dell'alleanza con il Signore da parte delle tribù che si autodefinivano presentandosi al Signore. È difficile, però, spiegare l'esatta origine e l'ambito in cui le benedizioni sono sorte. Certo è che, collegandole a Israele-Giacobbe, si volevano riaffermare le proprie radici, riconoscendole come sostegno e giustificazione del presente in cui si viveva.</p> <p>La più solenne benedizione, riservata a Giuda, tribù da cui uscirà Davide sua dinastia. Le immagini sembrano riflettere l'atmosfera messianica che avvolgerà la linea dinastica davidica: il primato sulle tribù sorelle, la forza battagliera comparata a quella di un leone (dove il simbolo del "leone di Giuda"), la grande durata della potenza di Giuda, la sua straordinaria prosperità agricola, simboleggiata dal vino e dal latte abbondanti e dall'asino, l'animale del lavoro nei campi. Su queste immagini, usate poi per dipingere la pace messianica, si è innestata la tradizione giudaica e cristiana che ha attribuito un valore messianico a questa benedizione.</p> <p>In particolare il versetto 10, che è piuttosto oscuro nell'originale ebraico a causa di un termine incomprensibile e che probabilmente esalta solo la regalità duratura e il primato di Giuda (lo scettro e il tributo sono simboli regali), è stato letto liberamente dalla versione latina della Bibbia, la <i>Vulgata</i> di san Girolamo, come un annuncio del Messia:</p>
---------------------------	---

<p>17 dicembre</p>	<p>«Non sarà tolto lo scettro da Giuda... finché verrà Colui che dev'essere inviato». E l'Inviato per eccellenza è il Messia atteso.</p> <p style="text-align: center;">Mt 1,1-17: La genealogia di Gesù e la sua nascita</p> <p>«Genealogia di Gesù Cristo» (1,1). Motivi religiosi e giuridici spingono gli Ebrei a conservare la memoria degli antenati, poiché la discendenza è il fondamento di importanti diritti e privilegi. Il vangelo di Matteo inizia con una genealogia che dimostra l'appartenenza di Gesù al popolo di Israele.</p> <p>Fidanzamento, matrimonio, ripudio. Per gli Ebrei il fidanzamento è un impegno decisivo, in funzione del matrimonio. Esso costituisce il primo momento della celebrazione (in ebraico <i>qiddushin</i>, <i>consacrazione</i>), quando la donna viene “consacrata” all'uomo e i due giovani possono essere chiamati marito e moglie. La violazione del fidanzamento è considerata adulterio (Deuteronomio 22,23-27). Dopo un anno si celebrava il matrimonio vero e proprio (in ebraico <i>nissuim</i>, dal verbo <i>nasa</i>, “sollevare”, “portare”), quando la sposa veniva portata nella casa dello sposo. In seguito i due momenti furono uniti in un unico rito.</p> <p>Come farà anche Luca, Matteo apre il suo vangelo con due capitoli dal taglio originale rispetto al resto della sua opera e, usando materiali preesistenti, elabora un profilo delle origini terrene e dell'infanzia di Gesù. Anche se il racconto contiene antiche memorie storiche, la figura che domina in queste pagine è già quella gloriosa di Cristo, colui che «salverà il suo popolo dai suoi peccati», colui che imprime pienezza alle Scritture di Israele, colui che è oggetto della lotta aspra del male, ma verso cui ormai converge l'intera umanità. Sono, quindi, pagine che hanno una forte finalità teologica, anche se spesso la tradizione le ha colmate di colore e di sentimento (emblematici, in questo senso, sono i vangeli “apocrifi” sull'infanzia di Gesù, non riconosciuti dalla Chiesa).</p> <p>Matteo apre questa parte del suo vangelo con una genealogia di Cristo: essa risale ad Abramo e a Davide per sottolineare la qualità messianica, ma anche il legame che Gesù ha con la storia della salvezza aperta con il grande patriarca biblico. Gli anelli di questa genealogia sono articolati in tre tappe, ciascuna composta di quattordici generazioni: un evidente tentativo simbolico-numericamente di delineare la perfezione e la pienezza (considerato il valore del “tre” e del “sette” nella Bibbia del piano di salvezza che Dio porta a compimento in Cristo. I nomi, che nella terza sezione sono spesso oscuri, contengono elementi curiosi, come la menzione delle quattro donne: Tamar (Genesi 38), Racab (Gs 2) Rut e Betsabea, la moglie di Uria, sono state variamente interpretate, ma agli occhi dell'evangelista - più che loro essere straniere - l'attenzione è rivolta forse al modo piuttosto eccezionale con cui esse furono incinte e generarono, anticipando, così, la vicenda stessa di Maria e di Cristo.</p> <p>La nascita di Gesù che subito segue la genealogia è, infatti, spiegata nel suo significato misterioso nell'annunciazione a Giuseppe. Egli</p>
---------------------------	--

<p>17 dicembre</p>	<p>deve accettare di essere il padre legale del figlio che Maria concepirà «per opera dello Spirito Santo», come l'angelo spiega due volte. La citazione del passo di Isaia 7,14 ha lo scopo di collocare questo evento all'interno del grande disegno di salvezza divino, già annunciato ai profeti e già in atto nella prima alleanza con Israele. Non per nulla il nome di Gesù rimanda al verbo ebraico "salvare", come puntualizza l'angelo (1,21), e a lui si adatta in pienezza il titolo di Emmanuele, cioè Dio-con-noi.</p> <p>Le due letture sono legate dalla tribù di Giuda, cioè di Davide. Il Messia è della casa di Davide.</p>
<p>18 dicembre</p>	<p>Ger 23,5-8: ripresa della profezia di Is 11: <i>il germoglio giusto... Signore nostra giustizia.</i></p> <p>23,1-8. Questa prima sezione consta di tre brani alternativamente in prosa e in poesia: minaccia ai pastori indegni (vv. 1-4) con promessa di nuove guide; preannuncio di un futuro pastore perfetto (vv. 5s.); garanzia di ritorno dall'esilio (vv. 7s.) già presentata in 16,14-15. Il brano, in poesia (vv. 5-6), con l'implicito riferimento a Sedecia, sembra da assegnare al periodo di tale re; il primo sembra posteriore, vista l'allusione all'esilio (v. 3), e il terzo può riferirsi ai primordi dell'attività di Geremia.</p> <p>1-4. Il brano, ricco di giochi di parole (i pascolatori pascolanti [v. 2] che non hanno visitato il gregge, saranno visitati da Dio che radunerà le pecore da dove le aveva fatte disperdere, perché essi le avevano disperse [vv. 2.3]), è soprattutto un oracolo di benessere: l'accento è sul dono prospettato di nuovi capi per una nuova condizione di vita. La tonalità è messianica.</p> <p>5-8. Ancora più accentuatamente messianico è l'oracolo successivo (cfr. Zc 3,8; 6,12) introdotto dall'espressione che troviamo spesso nelle promesse di un futuro di benedizione, talvolta escatologico: <i>ecco, verranno giorni</i>. Si colloca nella linea del messianismo regale, che collega la salvezza divina con il casato di Davide (cfr. Is 7,14ss.; 9,1-6; 11,1-5; Mic 5,1-4; Ger 33,15; Zc 3,8), ma insieme lo trascende per un intervento speciale di Dio. Qui si dice che il <i>germoglio</i> del ceppo davidico (cfr. Is 9,1; 4,1) realizzerà in maniera perfetta l'azione divina di <i>diritto e giustizia</i> sui due tronconi del popolo di Israele (v. 5) finalmente riunito (v. 6), sì da diventarne come l'incarnazione visibile. Il soprannome che lo designa (<i>Signore nostra giustizia</i>) non solo lo contrappone al re del momento (Sedecia = <i>Signore mia giustizia</i>), ma preannuncia in lui una presenza singolare del Dio giusto e salvatore.</p> <p>Mt 1,18-24: annuncio a Giuseppe</p> <p>Mateo definisce Giuseppe un uomo giusto. Ciò che è generato in Maria, sua sposa, viene da Dio ed è l'attualizzazione di Is 7,10-14. Mt 1,23 è in inclusione con Mt 28,20: <i>Emmanuele e Io sono con voi...</i></p>

<p>18 dicembre</p>	<p>Tutto il racconto di Matteo non è che un ampio commento al punto cruciale della genealogia: “Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale fu generato Gesù, detto il Cristo” (Mt 1,16).</p> <p>Il problema di Giuseppe è: evitare il sospetto di adulterio sulla sua sposa Maria. Egli cercava di “divorziare di nascosto”, la qual cosa è impossibile perché c’è un documento ufficiale...</p> <p>“Mentr’egli meditava tali cose...”: Giuseppe è in uno stato di ricerca e di preghiera quando riceve la rivelazione dell’angelo. “Non temere”: superare l’ansia e il turbamento. L’angelo spiega cosa è avvenuto in Maria e chi sia questo Bambino. Giuseppe introduce Maria in casa sua, cioè la riconosce legalmente come sua moglie e riconosce il Bambino.</p> <p>L’identità di Gesù Cristo: Chi è Gesù? È il SALVATORE. Come? È l’EMMANUELE, “Con noi... è DIO”! (Cf. Mt 28,20: Io sono con voi...).</p> <p>Anche se Giuseppe e Maria non si uniscono fisicamente, Giuseppe assicura la discendenza davidica e Maria Lo genera come Figlio di Dio. Giuseppe e Maria presentano due aspetti del mistero di Gesù Giuseppe, attraverso l’angelo, riceve nella sua vita come un fulmine, una sorpresa. La sua notte, il suo silenzio, il suo sonno, la sua quotidianità sono squarciate da una novità assoluta. Il Natale è di sua natura sorpresa che spezza la solitudine dell’uomo abbandonato al suo egoismo.</p> <p>Giuseppe è un povero, ma è giusto: ha gli occhi dello spirito limpidi, pronti a vedere la meraviglia che nella sua vita sta germogliando. Giuseppe si apre alla <i>parusia</i> di Dio: <i>presenza</i> opp. <i>venuta</i>. Giuseppe, il giusto: il termine è sinonimo di ‘delicatezza’ o ‘pietà’, o ‘rispetto, riverenza’ rispetto a Maria. È anche un titolo giuridico; ‘obbediente alla Legge’. <i>Il giusto è colui che accoglie nella fede</i>.</p> <p>Giuseppe è giusto perché aderisce al misterioso disegno di Dio; è giusto perché si fida di Dio; è giusto perché accetta di rischiare, anche se i contorni del progetto sono oscuri e anche incomprensibili. L’esempio di Giuseppe è di silenziosa dedizione al Regno.</p> <p>Il re ideale descritto da Geremia come discendente di Davide è in Mt identificato con il Figlio di Dio, l’Emmanuele di Is 7.</p>
<p>19 dicembre</p>	<p style="text-align: center;">Gdc 13,2-7.24-25a: Nascita miracolosa di Sansone</p> <p>La nascita di Sansone viene presentata come un evento miracoloso, come un intervento di Dio nella storia umana. Nella Bibbia troviamo spesso il tema della donna sterile che, grazie all’intervento divino, dà alla luce un figlio che avrà un ruolo importante.</p> <p>Il nome dell’angelo. La richiesta di Manoach che vuole sapere il nome dell’angelo del Signore non può venire soddisfatta. Un episodio simile aveva avuto per protagonista il patriarca (Genesi 32,30). Questi testi si spiegano tenendo conto che conoscere il nome, nell’antico Vicino Oriente, significava poter entrare in relazione diretta con la realtà che il nome indicava. Le creature celesti si collocano al di sopra dell’uomo; con esse non è possibile una relazione da pari a pari e pertanto all’uomo non è concesso ai genitori di Sansone.</p>

<p>19 dicembre</p>	<p>Dopo la guerra fratricida tra Efraim e Galaad, appare un nuovo eroe, appartenente alla piccola tribù di Dan, Sansone, la cui storia è narrata in un racconto divenuto giustamente celebre. In esso, oltre a elementi tribali folcloristici, confluiscono anche dati mitici solari, rielaborati dalla Bibbia: il suo nome significa “solare”, la sua donna si chiama Dalila, cioè “notte”; la sua capigliatura assomiglia ai raggi del sole e come il sole incendia le messi. Il racconto della nascita di Sansone è accompagnato da quello dell’annunciazione alla madre sulla base di uno schema (o “genere letterario”, come si dice tecnicamente) ben noto, che verrà usato da Isaia per l’Emmanuele (capitolo 7) e da Luca per il Battista e per lo stesso Gesù. L’annunzio della nascita è compiuto da un angelo e ha come destinataria una donna sterile: il figlio è, perciò, dono assoluto di Dio. Si introduce poi una norma alimentare da seguire da parte della madre (l’astensione dagli alcolici e dai cibi impuri) e del bambino (come appare durante la seconda visione dell’angelo a cui partecipa anche il marito della donna, Manoach). Un altro elemento riguarda il futuro del neonato. Egli dovrà essere consacrato a Dio con il voto di nazireato, che comprendeva, oltre alla dieta sopra indicata, anche il divieto di radersi la capigliatura. Sappiamo quanto quest’ultimo dato avrà rilievo nel racconto che ci accingiamo a leggere. Un ultimo elemento nello schema dell’annunciazione della nascita di un eroe è quello del nome del bimbo che, però, qui non appare. L’unico nome che il padre Manoach vorrebbe sapere è quello dell’angelo ma, essendo espressione di Dio stesso, rimane del tutto “misterioso”.</p> <p>Avuta la meravigliosa esperienza dell’annunciazione della nascita di un figlio, Manoach e sua moglie offrono un sacrificio e dalla vittima vedono salire al cielo una fiamma. Comprendono, allora, di aver vissuto un’esperienza di incontro con Dio. L’offerta gradita fa capire che il Signore è venuto per annunciare il dono di un figlio che di fatto successivamente nasce e al quale viene imposto il nome “solare” di Sansone. Subito dopo, il racconto ci presenta Sansone già divenuto un giovane pronto al matrimonio.</p> <p>La nascita di Sansone, nazireo consacrato a Dio fin dal seno materno, annuncia a Israele la speranza della liberazione dai nemici.</p> <p style="text-align: center;">Lc 1,5-25: annuncio a Zaccaria</p> <p>Giovanni sarà nazireo anche lui, consacrato a Dio; sarà pieno di Spirito santo; la sua missione è ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti. Preparerà così un popolo ben disposto.</p> <p>I Vangeli dell’infanzia. Sono detti così i primi due capitoli di Matteo e Luca. Nel comporre la storia dell’infanzia di Gesù, Matteo la confronta con le vicende che hanno caratterizzato alcuni grandi personaggi dell’Antico Testamento. All’origine del racconto di Luca vi era forse un racconto della nascita di Giovanni, fortemente intriso di reminiscenze tratte dall’Antico Testamento: per questo il terzo evangelista racconta le “vite parallele” di Giovanni il Battista e di Gesù. Nel racconto del terzo evangelista i protagonisti sono più numerosi e la nar-</p>
---------------------------	--

<p>19 dicembre</p>	<p>razione di questi episodi ha un respiro universale, che vuole abbracciare - a differenza di Matteo - anche i non Ebrei. Così, se Matteo privilegia la figura di Giuseppe, Luca privilegia il ruolo di Maria, la madre di Gesù.</p> <p>Un prologo solenne apre il terzo vangelo, delineando quasi il metodo con cui Luca comporrà il suo scritto: da un lato, egli si preoccuperà di raccogliere le memorie storiche di Gesù tramandate dalla tradizione, vagliandole e ordinandole in un resoconto accurato; d'altro lato, egli è consapevole che gli eventi storici sono espressione di una realtà più profonda che è alla base dell'insegnamento della fede. Dopo questa premessa, l'evangelista riserva due capitoli al cosiddetto "vangelo dell'infanzia" di Gesù, come aveva fatto Matteo. Ma l'impostazione di Luca è differente e si muove lungo una serie di paralleli tra l'annunciazione-nascita di Giovanni il Battista e quella di Gesù.</p> <p>Iniziamo con la scena dell'annuncio della nascita di Giovanni al padre, il sacerdote Zaccaria, proprio mentre egli sta celebrando l'offerta dell'incenso nel Tempio di Gerusalemme. L'angelo comunica all'incredulo sacerdote il parto futuro di sua moglie Elisabetta, il nome del figlio e la sua missione, espressa con una citazione del profeta Malachia (3,23-24) e con la figura di Elia, considerato dal giudaismo il precursore del Messia. Il segno del blocco della parola da parte di Zaccaria indica che Dio sta agendo e superando gli ostacoli fisici e l'incredulità umana: infatti Elisabetta sterile resterà incinta e genererà, e Zaccaria muto potrà cantare l'azione divina. L'evangelista segue un modello letterario presente già nell'Antico Testamento (ad es. Isaia 7,10-17). È interessante notare che si fa riferimento allo Spirito Santo che avvolge il Battista per consacrarlo come profeta e si menziona la sua realtà di consacrato a Dio anche attraverso la sua astinenza dalle bevande inebrianti, come usavano i "nazirei" dell'Antico Testamento (vedi Numeri 6,2-3).</p> <p>La Liturgia legge in parallelo Sansone e Giovanni Battista, perché entrambi preparano il popolo e lo conducono a Dio.</p>
<p>20 dicembre</p>	<p>Is 7,10-14: il bambino che nasce, l'Emmanuele, viene a indicare la presenza di YHWH in mezzo al suo popolo.</p> <p>La parola che Isaia comunica al re risuona nei vv. 7-9 (ad eccezione del v. 8b). Essa assicura anzitutto: <i>Ciò non avverrà e non sarà</i> (v. 7b). Le capitali dei due regni alleati (cfr. vv. 8a e 9a) sono governate da re umani, mentre il capo di Gerusalemme è il Signore stesso che ha scelto Davide. La richiesta di aiuto all'Assiria, perciò, non è necessaria. In realtà il progetto di deporre la <i>casa di Davide</i> non potrà riuscire perché antitetico alla promessa divina (cfr. la tradizione di 2Sam 7). Solo il disegno di Dio e la parola, che lo manifesta, si realizzano sempre (cfr. Is 14,24; 40,8; 46,10). Tale annuncio di salvezza, però, richiede di essere accolto con fiducia. Mancando l'abbandono fiducioso nella Parola del Signore l'uomo perde la propria sicurezza e diventa schiavo della sua paura. È questo il senso profondo del v. 9b (עַם לֹא תִאֱמָנוּ כִּי לֹא תִאֱמָנוּ, אִם לֹא תִאֱמָנוּ כִּי לֹא תִאֱמָנוּ), dove il</p>

<p>20 dicembre</p>	<p>gioco creato da due forme verbali della radice <i>'mn</i> (<i>essere stabile, sicuro</i>) può rendersi: <i>Se non accettate la sicurezza</i> (che viene dal Signore, che è il Signore stesso) <i>non avrete nessuna sicurezza</i>. La versione dei LXX, che rende la forma <i>se non accettate la sicurezza</i> con la locuzione <i>se non credete</i>, mette significativamente in luce la fede in quanto atteggiamento esistenziale dell'uomo che si abbandona con fiducia al Signore (cfr. Sal 131,2) e alla sua parola di salvezza (cfr. Es 14,31).</p> <p style="text-align: center;">Lc 1,26-38: annuncio a Maria</p> <p>Maria concepirà un figlio, che chiamerà Gesù (= Dio salva), Egli sarà grande e Figlio dell'Altissimo: Dio darà a Lui il trono di Davide, suo padre, ed Egli regnerà sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine (il suo è un regno che dura per sempre!).</p> <p>L'annuncio fatto a Maria dall'angelo Gabriele nella cornice del villaggio di Nazareth: il suo compito, altissimo, è di concepire e generare Gesù, Figlio di Dio e Messia davidico. Per questo lo Spirito Santo scende in lei in pienezza, come presenza efficace e vitale di Dio stesso. Luca sembra rappresentare Maria come l'arca dell'alleanza del tempio di Sion, sede della presenza del Signore in mezzo al suo popolo. È per questo che l'angelo evoca l'ombra della nube che avvolgeva il tempio indicando l'irruzione del mistero, ed è anche per questo che chiama Maria «piena di grazia», letteralmente: «ricolmata di grazia», da Dio stesso per essere la madre di suo figlio.</p> <p>L'Emmanuele, cioè il Dio in mezzo a noi, è proprio il figlio nato da Maria per opera dello Spirito Santo: Egli regnerà definitivamente.</p>
<p>21 dicembre</p>	<p style="text-align: center;">Ct 2,8-14: la sposa cerca lo sposo.</p> <p>Il Ct 2,8-14 è l'inno della sposa e la risposta dello sposo. La Liturgia legge l'amore dello sposo, cioè il Figlio di Dio, per l'umanità, vista come sposa. È proprio amore che induce il Figlio di Dio a Incarnarsi, prendendo Carne, <i>Sarx</i> (cf. Il dom Avv anno C: Lc 3,6)</p> <p>Saron è il nome della pianura costiera della Palestina, che si estende tra la città di Giaffa e il monte Carmelo. Territorio fertile, Saron è evocato come simbolo di prosperità e di abbondanza. <i>Sharon</i>, in ebraico, traduce <i>pianura</i></p> <p>Le focacce d'uva (2,5). Questo particolare alimento era legato, nell'antico Oriente, ai culti delle divinità dell'amore e della fecondità. Focacce d'uva vengono menzionate dai profeti in relazione ai culti idolatrici (Osea 3,1). Alle focacce era popolarmente riconosciuto un potere afrodisiaco. In Cantico 2,5 sono un simbolo della passione amorosa, l'unica forza che può davvero guarire la "malattia" della donna, rendendola felice.</p> <p>Prosegue il dialogo tra i due innamorati, sempre nella cornice della natura (la natura nel Cantico riveste una funzione di grande rilievo: ha quasi lo scopo di riflettere le emozioni che i due protagonisti stanno vivendo) che offre anche le immagini per dipingere il profilo dei</p>

<p>21 dicembre</p>	<p>due. Lei si paragona a un narciso della pianura costiera di Saron o a un giglio palestinese, che di solito è di colore rosso, un fiore evocato anche da Lui, che è, invece, comparato a un “melo” possente, alla cui ombra la donna può assidersi per riposare (ma il termine ebraico <i>tappuah</i>, «albero che spira profumo», può riferirsi anche al cedro e ad altre piante). Si passa, poi, con libertà, a simboli di cibo: frutti, vino, focacce d’uva, che erano forse un alimento considerato afrodisiaco e sostanzioso. Nel Cantico si usano, infatti, i luoghi comuni caratteristici del genere delle poesie d’amore, che erano diffuse in tutto l’antico Vicino Oriente.</p> <p>Il brano del duetto d’amore, iniziato in 1,9, ha come méta un abbraccio. La sinistra dell’uomo è sotto il capo della donna “malata d’amore”, mentre la destra la stringe a sé in un gesto che esprime tenerezza e protezione. È interessante la definizione che la donna dà del suo uomo rivolgendosi alle “figlie di Gerusalemme” del coro: egli è <i>ha-ahabah</i>, cioè l’<i>Amore per eccellenza</i>. Cala il sipario su questa scena di riposo e di silenzio; è una storia di ricerca e di incontro, di assenza superata e di presenza cristallina.</p> <p>La quarta scena del Cantico (2,8-17) è un piccolo capolavoro lirico. L’amato sta per giungere alla casa della ragazza verso l’alba. Alle spalle c’è un inverno uggioso, sta per sbocciare la primavera, la stagione che fa da fondale costante dell’opera. Il giovane, che è corso come un cerbiatto per raggiungere la sua amata, occhieggia dietro i graticci delle finestre che riparano dal caldo e dal vento del deserto. Egli lancia alla donna un invito particolarmente intenso a immergersi nella natura che sta rinascendo. Appare un simbolo caro al Cantico, quello della colomba, un animale lodato per la sua fedeltà e fecondità, per la sua tenerezza e per essere (nell’antico Vicino Oriente) un segno della dea dell’amore e della fertilità.</p> <p>Lui, invece, è raffigurato come una gazzella, mobile ed elegante, che corre per prati e saltella sui colli, soprattutto su quei misteriosi monti di Beter (2,17), da alcuni intesi come luoghi dei balsami o di piantagioni profumate, da altri come un simbolo del corpo inebriante della donna. È noto che nel Cantico il corpo è esaltato nella sua bellezza e nel suo essere espressione di una comunione di passione e d’amore. Un cenno particolare merita l’oscuro versetto 15 dedicato alla cattura delle “piccole volpi” che devastano le vigne. Probabilmente si tratta di un altro simbolo animale, per rappresentare l’attacco che può essere sferrato da forze ostili all’amore e alla sua purezza. La vigna, infatti, è un’immagine della donna stessa (vedi anche 1,6). Si insinua, quindi, un’ombra nella scena luminosa finora descritta.</p> <p>NB: Il 21 dicembre per noi è l’ingresso dell’inverno. Lo sposo del Cantico invece invita la sposa a uscire, perché è terminato l’inverno, è arrivato il tepore della luce di primavera. Letto in chiave cristiana il testo è particolarmente provocatorio e ironico: arriva Cristo, Sole di giustizia, che tutto trasforma e illumina.</p> <p style="text-align: center;">opp. Sof 3,14-18a: Sofonia annuncia la Gioia.</p> <p>Il Re d’Israele è il Signore in mezzo al suo popolo</p>
---------------------------	--

<p>21 dicembre</p>	<p>(l'Emmanuele)...Il Signore è un salvatore potente. Egli esulterà di gioia per Israele, lo rinnova con il suo amore e si rallegra del popolo con grida di gioia (inclusione).</p> <p>3,14-18a. In due canti, Sion è invitata alla gioia, perché, vinti i nemici, Dio assicura la sua presenza in mezzo ad essa. Il Signore stesso si rallegra, perché viene in soccorso e rinnova il suo amore. Abbondano i sinonimi della gioia e si notano affinità Isaia (cf. Is 12,1-6; 52,7-10). Questi canti liturgici sono tra i brani più brillanti e fecondi dell'AT.</p> <p>14. Figlia di Sion e figlia di Gerusalemme: sono espressioni poetiche che indicano gli abitanti della capitale, in quanto rappresentano tutto il popolo eletto (cf. Is 54,1; Zc 9,9).</p> <p>15. <i>ha disperso il tuo nemico</i>: l'immagine è presa dall'assedio di una città liberata. Solenne proclamazione della regalità del Signore, che procura la gioia e la salvezza.</p> <p>17. Il Signore prende parte al giubilo della capitale salvata. Non manca un'allusione al tempo del deserto, in cui avvenne il fidanzamento con il popolo liberato dall'Egitto. L'espressione dell'amore di Dio è ora riproposta, come in Os 2.</p> <p>18-20. Testo oscuro che suppone il contesto della dispersione degli Israeliti. Forse è un'aggiunta posteriore. Dio stesso parla della sua opera salvatrice in favore della diaspora. <i>Zoppicanti e dispersi</i>: sono espressioni metaforiche prese dalla vita pastorale, indicanti coloro che furono colpiti dalle sventure. <i>Ristabilirò le vostre sorti</i>: si può tradurre anche: <i>farò ritornare i vostri prigionieri</i> (cf. Is 35,10; 48,21; 60,6-16).</p> <p style="text-align: center;">Lc 1,39-45: Maria incontra Elisabetta e Gesù Giovanni.</p> <p>Il mistero della Visitazione (terza scena del I trittico lucano, detto giustamente dai Greci il <i>mistero dell'Aspasmos</i>, cioè del <i>Saluto</i>): Maria, Arca dell'Alleanza, incontra Elisabetta, incinta di Giovanni, cioè l'ultimo dei grandi profeti. Il Battista è santificato e si muove nel grembo di Elisabetta, perché santificato dal Verbo, nel grembo di Maria. La Visitazione lega il NT all'AT. Elisabetta, oltre alle parole su Maria, esclama: <i>Benedetto il frutto del tuo grembo...la Madre del mio Signore...</i></p> <p>Nel racconto successivo della visita di Maria a Elisabetta si ha quasi il nodo che unisce le due annunciazioni e le due nascite. Infatti, le due madri portano in grembo il Messia e il suo precursore. Entrambe descrivono ciò che si sta compiendo con un canto. Inizia Elisabetta che, attraverso una benedizione e una beatitudine, esalta la missione e la fede di Maria, madre del Signore. Quest'ultima, invece, canterà l'azione di Dio con un inno, chiamato <i>Magnificat</i>.</p> <p>Lo Sposo del Cantico in realtà con Luca arriva già nel grembo di Maria.</p> <p>Rispetto a Sofonia il Signore è in mezzo al suo popolo a partire già dal grembo di Maria.</p> <p>Potremmo dire che l'Incarnazione è l'accompagnamento di Dio</p>
--------------------	--

	<p>nel Figlio suo Gesù Cristo, fin dal grembo materno. Un “compagnia” di vita: quotidiana, reale, domestica...</p> <p>Dio desidera, per puro Amore, restare in mezzo al suo popolo: Egli abita/dimora in mezzo a noi.</p>
<p>22 dicembre</p>	<p style="text-align: center;">1Sam 1,24-28: il piccolo Samuele è offerto a Dio</p> <p>Anna offre il piccolo Samuele di tre anni a Dio, come aveva promesso: mi hai concesso questo figlio...ora lo do in cambio al Signore.</p> <p>La vicenda di uno dei grandi protagonisti della storia d’Israele, il profeta e giudice Samuele, si apre con una serie di elementi caratteristici che rimandano anche ad altre narrazioni bibliche. Pensiamo al tema delle due mogli, Anna e Peninna, e delle loro tensioni legate alla sterilità dell’una e alla fecondità dell’altra. È facile ricorrere al parallelo delle due mogli di Abramo, Sara la prediletta, sterile, e Agar la schiava, feconda. Pensiamo poi in particolare al tema della sterilità della madre, già incontrato nel racconto di Sansone: il figlio viene considerato in questo modo un dono divino, assoluto, frutto della preghiera della madre e della grazia divina. Non per nulla il suo nome sarà Samuele, in ebraico “il suo nome è Dio”, ma spiegato popolarmente dal nostro testo per assonanza con il verbo “domandare” (<i>shaal</i>): «L’ho domandato al Signore».</p> <p>Sullo sfondo c’è il santuario nazionale di Silo, sede dell’arca dell’alleanza. Là era convenuta la famiglia di Elkana, il futuro padre di Samuele, per celebrare una festa. Anna, futura madre del profeta, umiliata per la sterilità che la rendeva nella famiglia come un ramo secco, «sfoga il suo cuore davanti al Signore» in una preghiera muta, sussurrata solo con le labbra, suscitando la reazione del sacerdote Eli. È noto, infatti, che la preghiera in Israele era sempre pubblica: anche le questioni private venivano presentate a Dio nell’alone della comunità (si vedano i Salmi di supplica personale del Salterio). Spiegato al sacerdote il suo dramma, frainteso come stravaganza legata a ubriacatura, cosa non rara durante le solennità e i relativi festeggiamenti (soprattutto nella festa d’autunno), Anna attende che il Signore esaudisca il suo voto.</p> <p>Il voto di Anna comprende la consacrazione come nazireo del futuro bimbo: si ricordi la stessa situazione nel caso di Sansone, anch’egli consacrato al Signore secondo le regole del nazireato, che comprendeva tra l’altro la crescita senza il taglio dei capelli (Numeri 6). Il voto è accolto. Nasce Samuele ed è tenuto in famiglia fino al momento dello svezzamento, che nell’antico Vicino Oriente era prolungato al secondo o terzo anno. Giunto il momento, ricevuto l’assenso del marito Elkana, Anna conduce il piccolo a Silo. Anna porta con sé anche tutti gli elementi per un sacrificio solenne che viene compiuto nel santuario davanti al sacerdote Eli, al quale viene consegnato il bambino perché inizi la sua vita di consacrato a Dio presso il tempio. Le parole pronunziate da Anna durante la consegna del piccolo rievocano la promessa fatta e ripetono nell’originale ebraico il verbo “domandare”, “pregare” per ottenere: «Ho pregato per avere questo bambino, e il Signore mi ha concesso quanto gli ho</p>

<p>22 dicembre</p>	<p>chiesto».</p> <p>Il santuario di Silo. La tradizione di Silo come santuario centrale e come luogo di assemblea per le tribù di Israele è confermata da parecchi testi biblici. Gli israeliti vi si recavano ogni anno in pellegrinaggio, poiché lì era la sede dell'offerta dei sacrifici e lì veniva custodita l'arca. Il profeta Geremia alluderà alla distruzione del santuario, avvenuta forse per mano dei Filistei, per dimostrare come Dio non è legato alla materialità dei luoghi di culto, ma alla rettitudine di cuore dei suoi fedeli.</p> <p style="text-align: center;">Lc 1,46-55: il Magnificat.</p> <p>Dio ha ora compiuto grandi cose in Maria: il Magnificat celebra l'operare di Dio nella storia. Cristo è proprio questa lode. Egli è il Consacrato di Dio, ben più di Samuele.</p> <p>Il cantico di Maria, chiamato <i>Magnificati</i>, dalla sua prima parola nella versione latina della Bibbia di san Girolamo (la <i>Vulgata</i>), è un inno dei "poveri del Signore" già noti all'Antico Testamento, cioè di quei fedeli ebrei che totalmente si affidavano a Dio e alla sua parola, certi che egli li avrebbe salvati e guidati nel cammino della storia. Dopo l'avvio, tutto scandito dall'<i>io</i> di Maria, si ha una celebrazione corale dell'azione divina attraverso <i>sette verbi</i> che rivelano la radicale diversità della scala dei valori agli occhi di Dio. Egli «ha spiegato» il suo braccio potente, «ha disperso» i progetti dei superbi, «ha rovesciato» i troni dei potenti della storia, «ha innalzato» i poveri, «ha ricolmato» gli affamati, «ha rimandato» senza più nulla i ricchi, «ha soccorso» il suo popolo, Israele, rivelandosi fedele alle promesse fatte ai patriarchi.</p> <p>La Liturgia c'invita a scorgere in mezzo a noi i segni della presenza di Dio: il Santo, Colui che spiega la potenza del suo braccio, che disperde i superbi e innalza gli umili, che ricolma di beni gli affamati, che rimanda a mani vuote i ricchi. Egli è Colui che ha soccorso Israele a motivo del ricordo della sua misericordia.</p>
<p>23 dicembre</p>	<p style="text-align: center;">Mal 3,1-4.23-24: il messaggero promesso da Dio.</p> <p>Il messaggero promesso da Dio col compito di preparare la via (cfr. Is 40,3; 57,14; 62,10; 63,9) è identificato in 3,23 con il profeta Elia. Nel NT egli è individuato con Giovanni Battista (Mt 11,10.14; 17,10-13; Mc 1,2; Lc 1,17.76; 10,27).</p> <p>3,1. Il messaggero promesso da Dio col compito di preparare la via (cfr. Is 40,3; 57,14; 62,10; 63,9) è identificato in 3,23 con il profeta Elia. Nel NT egli è individuato con Giovanni Battista (Mt 11,10.14; 17,10-13; Mc 1,2; Lc 1,17.76; 10,27). Il profeta commenta che <i>subito</i>, cioè tra poco tempo e in modo imprevisto, Dio stesso verrà nel tempio. Il titolo <i>Signore</i> indica la sovranità universale di Dio (Es 23,17; 34,23; Is 1,24; Zc 4,14).</p> <p><i>L'angelo dell'alleanza</i> può essere interpretato in diversi modi. Si potrebbe intendere di un rappresentante della linea profetica, che tutela l'alleanza sinaitica, o di un sacerdote, che rappresenta l'alleanza con</p>

<p>23 dicembre</p>	<p>Levi (cfr. 2,4-8); ma il contesto induce a capire l'espressione nel senso di un'insolita e misteriosa designazione di Dio stesso (cfr. Gn 16,7-11; Es 3,2; 23,30), autore della nuova alleanza (cfr. Ger 31,31; 32,40; Ez 34,25). Non si può però escludere che ci sia un'allusione a un inviato di Dio che ha il compito di ristabilire l'alleanza compromessa dai peccati del popolo cioè che si alluda al Messia (cfr. Is 42,6; 49,8; 55,3). Nel NT Gesù è presentato come mediatore della nuova alleanza (Eb 9,15).</p> <p>2. La venuta del Signore è descritta come il giorno del giudizio, seguendo l'immagine tradizionale del <i>fuoco</i> (cfr. Is 1,25; 4,4; 30,27; Ez 22,20; Zc 13,9).</p> <p>3. La purificazione del sacerdozio farà sì che le oblazioni siano conformi alle prescrizioni rituali e alle debite disposizioni interiori degli offerenti.</p> <p>4. <i>i giorni antichi e gli anni lontani</i> sono quelli della permanenza di Israele nel deserto, considerati come il tempo ideale per il culto, secondo la tradizione sacerdotale (cfr. Is 63,9.11; Mic 7,14).</p> <p>23-24. Dio stesso identifica il messaggero promesso in 3,1 con Elia, il cui compito è di favorire la conversione dei cuori e l'armonia delle generazioni, onde preparare <i>il giorno del Signore</i> ed evitare la distruzione.</p> <p>Si legge in questi versetti la prima testimonianza letteraria circa il ritorno di Elia e il suo secondo intervento nella storia del popolo di Dio. La sua apparizione ha una portata quasi messianica. Si suppone che Elia non sia morto (cfr. 2 Re 2,11). La sua missione spirituale è quella di preparare il popolo all'avvento di Dio prevenendo la collera dell'era escatologica. Secondo Sir 48,10, il profeta Elia dovrà restaurare le tribù d'Israele dopo la loro riunione. In Enoch 89,52; 90,31; 4 Esd 6,26 Elia appare come il precursore del Messia. Nel NT Gesù evoca il ritorno di Elia annunciato da Malachia, precisando che questo ritorno si è realizzato nella persona e nell'opera di Giovanni Battista (Mc 9,13; Mt 17,12), a causa dell'affinità dei ruoli svolti da questi due personaggi (cfr. Mc 1,2; Lc 1,16).</p> <p>L'ALLEANZA IN MALACHIA. Il tema dell'alleanza è fondamentale nel libretto di Malachia. Esso emerge già nel brano introduttivo (1,2-5), in cui viene sottolineato l'amore di Dio per Israele. Nella conclusione del libretto si trova l'invito a compiere gli obblighi dell'alleanza espressi nella legge di Mosè (3,22). Quale iniziatore dell'alleanza Dio è il grande protagonista del libretto, poiché interviene in prima persona in 47 versetti sui 55 che compongono lo scritto. Dio si incontra personalmente con il suo popolo in una forma così diretta, che rimane unica ed ineguagliata nei libri profetici. Grazie all'alleanza, Dio è presentato come <i>padre</i> e Israele come <i>figlio</i> (1,6; 3,17; cfr. 2,10). Il desiderio di Dio è quello di colmare i suoi figli di tutti i beni (3,10-12). Altri titoli dati a Dio sono: sovrano e re, mentre Israele è servo e vassallo (1,6.14). Questi attributi impediscono dall'avere troppa familiarità con Dio e di praticare una troppo servile sottomissione nei suoi confronti. Il peccato è considerato come un'infrazione dell'alleanza. I sacerdoti hanno profanato l'alleanza stretta da Dio con Levi (2,8) e</p>
--------------------	--

<p style="text-align: center;">23 dicembre</p>	<p>tutto il popolo violò l'alleanza dei padri (2,10). Invece di corrispondere con calore all'amore divino ad essi dimostrato, sacerdoti e popolo esprimevano la loro noia di servire il Signore (1,13), offrivano malvolentieri le decime (3,8), imbrogliavano facendo i voti, e rifiutavano a Dio ciò che era a lui dovuto (1,14; 3,8). Sposarsi con donne pagane significava infrangere l'alleanza conclusa con il popolo eletto (2,10); anche il divorzio è condannato, perché spezza il patto sponsale stabilito da Dio; infatti i rapporti familiari basati sulla fedeltà e sull'amore costante sono un segno degli stretti legami che uniscono Dio al suo popolo.</p> <p style="text-align: center;">Lc 1,57-66: La missione del Battista, precursore del Messia.</p> <p>Dio stesso interviene nell'imposizione del nome per delineare la personalità e la funzione dell'ultimo dei grandi profeti. Giovanni = <i>Dio ha fatto grazia</i>.</p> <p>Il racconto prosegue con la descrizione della nascita e della circoncisione di Giovanni il Battista. In questa occasione si rivela il destino del bambino dal nome scritto su una tavoletta dal padre, il sacerdote Zaccaria, reso muto per la sua incredulità. Di fronte all'evento compiuto, Zaccaria riacquista la voce così da poter annunciare il senso della vicenda da lui vissuta. Egli lo fa attraverso un inno: è il secondo, dopo quello di Maria, e probabilmente è un cantico della Chiesa delle origini messo sulla bocca di Zaccaria perché ben si adatta a illuminare il significato della missione di Giovanni e dell'intera storia della salvezza. Il canto è chiamato convenzionalmente <i>Benedictus</i>, dalla prima parola della versione latina. È un testo che nell'originale greco è costruito su un'unica lunga frase, a cui si aggiunge in finale una seconda frase destinata a definire il futuro del piccolo Giovanni. In questa benedizione si esalta l'azione divina, che ha retto l'intera storia di Israele e che ora approda a pienezza con l'avvento del Messia, il Signore Gesù, sole che illumina i nostri passi e che il Battista indica a noi perché lo seguiamo «sulla via della pace». Si chiude, così, il quadro dedicato alla nascita di Giovanni.</p> <p style="text-align: center;">La Liturgia ancora una volta sottolinea l'importanza di Giovanni il Battista, colui che prepara la venuta del Messia e diventa per noi tutti cristiani il modello del vero credente (come i Profeti, Maria, i pastori e i magi).</p>
<p style="text-align: center;">24 dicembre</p>	<p style="text-align: center;">2Sm 7,1-5.8b-11.16: Dio preparerà una casa a Davide</p> <p>Nella celebre profezia Dio ribadisce che non è Davide a prepararGli una casa, al contrario è Dio stesso che farà una casa, cioè una dinastia, a Davide, perché possa abitare nel cuore degli uomini (= ecco il senso del Natale!).</p> <p>La promessa di Dio a Davide e il messianismo. L'oracolo dell' profeta Natan è il primo documento letterario che attribuisce carattere messianico alla dinastia davidica. Per gli studiosi si tratta di un oracolo antico, al quale si ispirano anche i Salmi "messianici" o "regali". I discendenti di Davide venivano chiamati "messia" ("cristos", "unto", "consacrato") e sullo</p>

<p>24 dicembre</p>	<p>sfondo della loro attività regale era possibile intravedere l'attività stessa dell'atteso Messia.</p> <p>2Sam 7 è una pagina di grande importanza per comprendere il rilievo messianico che avrà la dinastia davidica e per intuire un dato fondamentale della Bibbia, quello della presenza di Dio non tanto nello spazio sacro quanto piuttosto nel tempo, cioè nella storia e nelle vicende dell'esistenza umana. Al desiderio di Davide di erigere un tempio grandioso nella capitale appena costituita, così da avere come cittadino del suo regno anche il Signore, il profeta Natan entra in scena con la risposta sorprendente di Dio. È una risposta che gioca sul duplice valore della parola ebraica <i>bayit</i>, che significa da un lato "casa" materiale, edificio, e dall'altro "casato", cioè dinastia e generazione di uomini. Il Signore, più che essere inquadrato nello spazio sacro di un tempio, ama essere presente nella realtà che più aderisce all'uomo, cioè la storia, espressa nella linea dinastica davidica. Importante è la promessa dei versetti 11-12: «Il Signore ti dichiara che egli certamente ti farà una casa... Io farò sorgere dopo di te il tuo discendente... e renderò stabile il suo regno». Certo, il figlio di Davide, Salomone, edificherà anche il tempio. Ma prima della casa materiale per Dio il Signore stesso farà una casa di pietre vive, cioè di persone, per Davide. Sarà, appunto, la dinastia davidica. È sulla base di questa promessa che fiorirà la speranza di un discendente davidico che sia presenza piena di Dio nell'umanità, il Messia.</p> <p>Al dono di questa "casa" Davide reagisce con una lunga preghiera, carica di ripetizioni. È un ringraziamento prorompente che sottolinea innanzitutto le scelte sovranamente libere di Dio, il quale manifesta la sua grandezza attraverso la piccolezza degli uomini e ribadisce l'elezione d'Israele quale popolo amato e prediletto dal Signore, sede della sua presenza e della sua rivelazione gloriosa. Il testo è da leggere direttamente nell'originale per coglierne il filo spirituale che è spesso ribadito e sottolineato.</p> <p>Questa preghiera di ringraziamento di Davide sottolinea il tema centrale che era apparso nell'oracolo del profeta Natan, quello della promessa di una "casa", cioè di una dinastia, fatta al re da parte del Signore. Al desiderio di Davide di erigere al suo Dio un tempio in Gerusalemme risponde la decisione di Dio di rendersi presente all'interno della "casa" di Davide, cioè di coloro che discenderanno da lui. Per dieci volte risuona la definizione "tuo servo" con cui Davide si presenta al Signore, nella certezza che egli sarà uno strumento per l'attuazione del progetto di salvezza divino all'interno delle vicende storiche di Israele. Come si è detto, l'oracolo di Natan e la risposta orante di Davide costituiranno uno dei punti fermi nell'interpretazione della storia d'Israele che l'autore sacro svilupperà, aprendola alla speranza messianica.</p> <p style="text-align: center;">Lc 1,67-79: Il cantico di Zaccaria.</p> <p>Ritrovata la voce dopo la disobbedienza nel Tempio, è il ringraziamento a Dio per le azioni salvifiche compiute adempiendo le promesse fatte ad Abramo e a Davide. Ancora una volta (nei vv. 76-79)</p>
---------------------------	---

<p>24 dicembre</p>	<p>viene ribadita la missione del Battista: andare avanti al Signore a preparargli le strade, dare al popolo la conoscenza della salvezza: dall'alto sorge un Sole che rischiarerà quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, per dirigere i passi di tutti sulla via della Pace (= Xsto).</p> <p>È il famoso inno di Zaccaria: è il secondo, dopo quello di Maria, e probabilmente è un cantico della Chiesa delle origini messo sulla bocca di Zaccaria perché ben si adatta a illuminare il significato della missione di Giovanni e dell'intera storia della salvezza. Il canto è chiamato convenzionalmente <i>Benedictus</i>, dalla prima parola della versione latina. È un testo che nell'originale greco è costruito su un'unica lunga frase, a cui si aggiunge in finale una seconda frase destinata a definire il futuro del piccolo Giovanni. In questa benedizione si esalta l'azione divina, che ha retto l'intera storia di Israele e che ora approda a pienezza con l'avvento del Messia, il Signore Gesù, sole che illumina i nostri passi e che il Battista indica a noi perché lo seguiamo «sulla via della pace». Si chiude, così, il quadro dedicato alla nascita di Giovanni.</p> <p>Dio interviene attraverso Giovanni per preparare la strada a Colui che è la Salvezza e la Luce del mondo. Si avvicina sempre più il momento di Grazia: l'incontro con Dio in Xsto.</p>
<p>25 DICEMBRE NATALE</p>	<p style="text-align: center;">Messa del giorno Is 52,7-10; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18.</p> <p style="text-align: center;">Is 52,7-10: Regna il tuo Dio!</p> <p>52,7-10. Al poema di 51,9-52,2 (3-6) segue questo brano che condensa in poco spazio immagini poetiche e motivi teologici di straordinaria ricchezza. Il brano, pervaso dall'inizio alla fine da una gioiosa esperienza di salvezza, si articola in due parti. I vv. 7-8 proclamano il ritorno del Signore a Sion con l'immagine del re che entra nella sua capitale dopo aver realizzato la vittoria decisiva sui suoi nemici. I vv. 9-10 sono, invece, un inno di lode che svolge una funzione analoga agli altri distribuiti nei cc. 40-55 e quindi costituisce la degna conclusione della presente sezione. La somiglianza del v. 7 con Na 2,1 e l'affinità dei vv. 9-10 con 40,9-11 costituiscono un forte indizio per ritenere che il nostro versetto non appartenga al Deuteroisia, ma sia da mettere in rapporto con l'entusiasmo suscitato dall'opera di Neemia.</p> <p>7-8. Nella gioia di un evento fondamentale per Gerusalemme il poeta contempla il messaggero che sui monti reca il lieto annuncio (v. 7). Questo <i>vangelo</i> si caratterizza anzitutto con tre sostantivi nei quali si condensa la speranza di Sion: <i>pace, bene, salvezza</i>. Il vertice e la sintesi del lieto annuncio sono costituiti dall'acclamazione <i>Regna il tuo Dio</i>. La formula consueta <i>Il Signore regna</i> (Sal 93,1; 97,1; 99,1; 96,10 (cfr. 1 Cr 16,31) o <i>Regna il Signore</i> (cfr. Sal 47,9; Sof 3,15; Is 24,33) è qui modificata in modo che colui che si manifesta come re</p>

<p>25 DICEMBRE NATALE</p>	<p>salvatore e vittorioso appaia come il Dio che si unisce con il vincolo dell'alleanza alla sua città e, conseguentemente, al suo popolo (<i>il tuo Dio</i>).</p> <p style="text-align: center;">Eb 1,1-6: Dio ci ha parlato per mezzo del figlio Gesù.</p> <p>Il nostro viaggio all'interno di questa grandiosa lettera-omelia, simile a una cattedrale al cui centro domina la figura di Cristo sacerdote perfetto della nuova alleanza, si apre con l'ascolto del prologo, composto in un greco elegante, un vero e proprio gioiello di stile e di costruzione. In esso si delinea una sintesi della rivelazione di Dio nella storia, culminata in Gesù, il Figlio, definito «irradiazione della gloria e impronta della sostanza» divina, espressioni di matrice biblica (Sapienza 7,25-26), destinate ad affermare la divinità di Cristo, la cui opera di salvezza è la «purificazione dei peccati» umani, compiuta con la sua morte e glorificazione. Nella prima parte dello scritto si vuole esaltare Cristo come Dio e come uomo (1,5-2,18): egli è superiore agli angeli (1,5-2,4), eppure è solidale con l'umanità (2,5-18).</p> <p>Per dimostrare la sua tesi, il nostro autore ricorre a una serie di citazioni bibliche, rilette alla luce della figura di Cristo. Sono ben sette testi antico-testamentari, nei quali predominano i Salmi (2,7; 45,7-8; 97,7; 102,26-28; 104,4; 110,1), ai quali si aggiungono due passi, l'uno tratto dal celebre oracolo del profeta Natan destinato a Davide («Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio», 2Samuele 7,14) e l'altro desunto dal Deuteronomio (32,43). Le citazioni sono basate sull'antica versione greca dei <i>Settanta</i>, usata dalla prima comunità cristiana. Da questo florilegio di frasi bibliche si intuisce che, attraverso la rivelazione divina, è possibile - secondo l'autore - dimostrare l'assoluta superiorità di Gesù Cristo rispetto agli angeli: egli è per eccellenza il Figlio di Dio, consacrato sovrano eterno e universale, adorato dalle creature angeliche.</p> <p style="text-align: center;">Gv 1,1-18: Sì, il Verbo si è fatto carne!</p> <p>Il «Verbo». È la traduzione del termine greco <i>Logos</i> ("parola"). È l'ambiente biblico a ispirare il titolo, che indica la rivelazione di Dio e la sua azione creatrice attraverso il Logos-parola.</p> <p>Il prologo del vangelo di Giovanni è affidato a un inno di straordinaria bellezza e densità, divenuto una delle pagine più celebri dell'intera Bibbia. L'avvio rimanda allusivamente e tematicamente all'inizio della Genesi: «In principio... Dio ordinò...» (1,1.3). Il Cristo è presentato come <i>Logos</i> ("Parola", "Verbo"), termine che rimanda alla cultura greca ma che ha le sue radici nell'Antico Testamento, che celebrava la parola creatrice divina, la sapienza del Signore che tutto ordina nell'armonia dell'essere. Cristo è, dunque, alle origini della realtà e della vita ed è nella pienezza della divinità. A questo primo momento ne succede un altro che rappresenta la storia della salvezza.</p> <p>L'immagine usata è quella, antitetica, della luce e della tenebra, il cui scontro rappresenta la vicenda di Gesù Cristo, annunziato da Giovanni il Battista, che nell'inno appare due volte nella sua funzione di precursore</p>
---	--

<p>25 DICEMBRE NATALE</p>	<p>(questa sottolineatura della dipendenza assoluta a Cristo ha fatto pensare ad alcuni studiosi che, qui e altrove, l'evangelista volesse riferirsi polemicamente ai gruppi che consideravano il Battista in una dimensione messianica). L'ingresso di Cristo-luce nella storia crea tensione e rifiuto, ma anche accettazione nella fede. È quest'ultima, inoltre, a rendere gli uomini figli di Dio, "generati" dallo stesso Dio che è il Padre di Gesù.</p> <p>L'Incarnazione di Cristo è espressa nel famoso versetto 14 con l'immagine della tenda («venuto ad abitare»), che in greco suona letteralmente: «ha posto la sua tenda»): il tempio di pietra di Sion - come si dirà esplicitamente in 2,18-22 - è o sostituito dalla "carne" di Gesù, cioè dalla sua corporeità dalla sua esistenza storica che condivide con noi. Il <i>Logos</i>, la Parola eterna e infinita, entra nelle dimensioni umane dello spazio e del tempo, della vita della morte. Il tema dell'incarnazione, centrale nel vangelo Giovanni e nell'intero Nuovo Testamento, è particolarmente marcato negli scritti giovannei, probabilmente in reazione al sorgere delle dottrine gnostiche che negavano appunto il Verbo divino fatto carne, volendolo conservare nella purezza assoluta della sua trascendenza.</p> <p>L'inno si conclude con un'ulteriore testimonianza del Battista, che ribadisce il primato di Cristo che è "prima" di lui, anche se venuto cronologicamente "dopo" nella storia umana. Si esalta poi la missione del Figlio di Dio presso l'umanità. Egli offre all'uomo soprattutto «la grazia e la verità». La "grazia" è la salvezza che viene effusa in pienezza: l'espressione: «grazia su grazia», più che suggerire una successione (prima l'Antico e poi il Nuovo Testamento o prima Cristo e poi lo Spirito Santo), vuole indicare appunto un'effusione costante e piena della salvezza. La "verità", invece, nel linguaggio giovanneo è la rivelazione di Dio e del suo mistero che Cristo, «Figlio unigenito, che è nel seno del Padre», può donare al mondo senza riserve e con autenticità.</p> <p>Dopo il prologo, ha inizio la prima parte del vangelo di Giovanni, che si concluderà nel capitolo 12 e che è chiamata da alcuni commentatori il "Libro dei segni" perché l'evangelista vi distribuisce sette "segni", cioè sette miracoli emblematici compiuti da Gesù. È il tempo della rivelazione di Gesù davanti ai "suoi", cioè a Israele, e all'intera umanità. Come accadeva anche negli altri vangeli, entra in scena Giovanni il Battista, il cui profilo è disegnato in modo originale dal quarto evangelista. Egli insiste, infatti, nel ripetere che il Battista non è il Messia ("Cristo"), ma solo colui che deve rivelare l'ingresso del Messia nella storia.</p> <p>E, infatti, nel centro di Betania, «al di là del Giordano» (sconosciuto agli archeologi, ma forse da identificare con la località di Ennon-Sapsafas, in Transgiordania), Giovanni indica in Gesù «l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo». Questa espressione allude al Servo sofferente del Signore, figura interpretata messianicamente dal cristianesimo, cantata da Isaia (capitolo 53) e presentata come l'agnello condotto al macello e capace di portare su di sé i peccati del popolo (Isaia 53,4.7). Naturalmente non manca anche il rimando all'agnello pasquale di Esodo 12,46 (vedi Giovanni 19,36). Lo Spirito Santo che «scende e rimane» su Gesù è il sigillo della sua messianicità, ma anche della sua divinità («Figlio di Dio»).</p>
---	---

<p>25 DICEMBRE NATALE</p>	<p>«Betania, ai di là del Giordano». Questa località viene così designata per distinguerla dalla cittadina omonima, vicina a Gerusalemme, patria di Lazzaro, suo «amico», e delle sue sorelle Maria e Marta (Giovanni 11,1-44). Recenti scoperte archeologiche tenderebbero a identificarla con Ennon-Sapsafas, nei pressi del wadi Kharrar, in Transgiordania.</p> <p>Lc 2: Anche Gesù, come Giovanni e ogni Ebreo, viene circonciso ed entra così nella comunità del popolo di Dio. Viene poi condotto al tempio per essere “riscattato”: infatti, in memoria della liberazione dalla schiavitù d’Egitto, ogni primo maschio ebreo era consacrato al Signore (Esodo 13,2) e la famiglia lo riacquistava al suo interno attraverso un’offerta che anche Maria e Giuseppe presentano ai sacerdoti nel tempio gerosolimitano. È qui che essi incontrano due figure che incarnano i “poveri del Signore”, cioè i fedeli veri, Simeone e la vedova anziana Anna. Sono costoro, mossi dallo Spirito Santo, a riconoscere in quel neonato «la redenzione di Gerusalemme» e «il conforto d’Israele».</p> <p>Di particolare rilievo è la figura di Simeone, «uomo giusto e timorato di Dio». Egli si rivela come un profeta perché sa scorge-re la grande missione di quel bambino, destinato a essere il centro della storia, un «segno di contraddizione», con il quale si dovrà confrontare tutta l’umanità nell’accettazione o nel rifiuto, nella salvezza o nel giudizio. A questa tensione parteciperà pure la madre, la cui anima sarà trafitta dalla spada del dolore e della divisione che il Figlio introduce con la sua presenza. A Simeone è messo in bocca anche l’ultimo degli inni che costellano il “vangelo dell’infanzia”. Esso è noto con le prime parole della versione latina: <i>Nunc dimittis</i>, ed è entrato fin dal V secolo nella preghiera serale della liturgia, la Compieta. In realtà è un saluto festoso all’alba messianica, che si sta schiudendo per Israele e tutti i popoli della terra.</p> <p>A dodici anni, più o meno quando in Israele si raggiungeva la maggiore età, Gesù si reca al tempio con i suoi genitori per la festa di Pasqua. La scena di Gesù tra i dottori ha il suo vertice nella risposta che egli dà a Maria che gli ricorda l’ansia con cui l’ha cercato insieme a Giuseppe: «Io devo occuparmi delle cose del Padre mio» (o anche: «Io devo stare nella casa del Padre mio»). Ormai egli rivela la sua missione e, anche se rimane sottomesso ai genitori terreni, il suo destino è quello di essere l’inviato del Padre celeste.</p> <p>“Dopo la fredda stagione invernale sfolgora la luce della mite primavera, la terra germina e verdeggia di erbe, si adornano i rami degli alberi di nuovi germogli e l’aria comincia a rischiararsi dello splendore del sole. Ma per noi c’è una primavera celeste, è il Cristo che sorge come sole dal grembo della Vergine. Egli ha messo in fuga le freddi nubi burrascose del diavolo e ha ridestato alla vita i sonnolenti cuori degli uomini dissolvendo con i suoi raggi la nebbia dell’ignoranza” (Omelia natalizia, PG 61, 763)</p> <p>“Nella ‘giustizia’ di Giuseppe e nella ‘verginità’ di Maria</p>
---	---

	<p>risplende il 'paradosso' evangelico della forza della debolezza". (GiovanniPaolo II)</p> <p>“In ogni generazione naturale è l'uomo, cosciente del suo potere, forte della sua volontà, fiero della sua potenza creatrice, l'uomo autonomo e sovrano, che si trova in primo piano. Il processo della generazione naturale non è segno adeguato al mistero della nascita di Cristo. Infatti questo processo è segno della potenza quasi cosmica dell'eros umano. Per designare questa potenza l'unione sessuale è il segno più ricco e più significativo. Ma la generazione naturale non potrebbe essere considerata come segno dell'Agape divina, la quale non cerca il suo interesse. La volontà di potenza e di dominio dell'uomo, come si esprime in particolare nell'atto sessuale, indica tutt'altra cosa che la maestà della misericordia divina. Ecco perché è la verginità di Maria, e non l'unione di Giuseppe e di Maria, che è il segno della rivelazione e della conoscenza del mistero del Natale.</p> <p style="text-align: right;">(Karl Barth)</p>
--	--

Lezionario della Novena del Natale 17-24

SINTESI

17 dicembre²	<p>Gn 49,2.8-10: soprattutto il v. 10 sottolinea che il Messia viene dalla casa di Giuda</p>	<p>Mt 1,1-17: la 40.ma generazione è quella del Cristo e il verbo γεννάω, <i>generare</i> è al passivo ἐγεννήθη, <i>fu generato</i>. Richiamo alla profezia di 2Sm 7,12 (vedi 24 dicembre)</p>	<p>Le due letture sono legate dalla tribù di Giuda, cioè di Davide. Il Messia è della casa di Davide.</p>
18 dicembre	<p>Gr 23,5-8: ripresa della profezia di Is 11: <i>il germoglio giusto... Signore nostra giustizia</i>. L'oracolo (cfr. Zc 3,8; 6,12) si colloca nella linea del messianismo regale, che collega la salvezza divina con il casato di Davide (cfr. Is 7,14ss.; 9,1-6; 11,1-5; Mic 5,1-4; Ger 33,15; Zc 3,8), ma insieme lo trascende per un intervento speciale di Dio.</p>	<p>Mt 1,18-24: annuncio a Giuseppe, uomo giusto, che ciò che è generato in Maria, sua sposa, viene da Dio ed è l'attualizzazione di Is 7,10-14. Mt 1,23 è in inclusione con Mt 28,20: <i>Emmanuele</i> e <i>Io sono con voi...</i></p>	<p>Il re ideale descritto da Geremia come discendente di Davide è in Mt identificato con il Figlio di Dio, l'Emmanuele di Is 7.</p>

² Come leggere questi testi? A partire dall'alto, cioè per tutto ciò che comunicano da parte di Dio.

<p>19 dicembre</p>	<p>Gdc 13,2-7.24-25a: la nascita di Sansone, nazireo consacrato a Dio fin dal seno materno, annuncia a Israele la speranza della liberazione dai nemici.</p>	<p>Lc 1,5-25: annuncio a Zaccaria: Giovanni sarà nazireo anche lui, consacrato a Dio; sarà pieno di Spirito santo; la sua missione è ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti. Preparerà così un popolo ben disposto.</p>	<p>La Liturgia legge in parallelo Sansone e Giovanni Battista, perché entrambi preparano il popolo e lo conducono a Dio.</p>
<p>20 dicembre</p>	<p>Is 7,10-14: il bambino che nasce, l'Emmanuele, viene a indicare la presenza di YHWH in mezzo al suo popolo.</p>	<p>Lc 1,26-38: Maria concepirà un figlio, che chiamerà Gesù (= Dio salva), Egli sarà grande e Figlio dell'Altissimo: Dio darà a Lui il trono di Davide, suo padre, ed Egli regnerà sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine (il suo è un regno che dure per sempre!).</p>	<p>L'Emmanuele, cioè il Dio in mezzo a noi, è proprio il figlio nato da Maria per opera dello Spirito Santo: Egli regnerà definitivamente.</p>
<p>21 dicembre</p>	<p>Ct 2,8-14 opp. So 3,14-18a: Il Ct 2,8-14 è l'inno della sposa e la risposta dello sposo. La Liturgia legge l'amore dello sposo, cioè il Figlio di Dio, per l'umanità, vista come sposa. È proprio amore che induce il Figlio di Dio a Incarnarsi, prendendo Carne, <i>Sarx</i> (cf. II dom Avv anno C: Lc 3,6) Sofonia annuncia la Gioia. Il Re d'Israele è il Signore in mezzo al suo popolo (l'Emmanuele)... Il Signore è un salvatore potente. Egli esulterà di gioia per Israele, lo rinnova con il</p>	<p>Lc 1,39-45: Il mistero della Visitazione (terza scena del I trittico lucano): Maria, Arca dell'Alleanza, incontra Elisabetta, incinta di Giovanni, cioè l'ultimo dei grandi profeti. Il Battista è santificato e si muove nel grembo di Elisabetta, perché santificato dal Verbo, nel grembo di Maria. La Visitazione lega il NT all'AT. Elisabetta, oltre alle parole su Maria, esclama: <i>Benedetto il frutto del tuo grembo...la Madre del mio Signore...</i></p>	<p>Lo Sposo del Cantico in realtà con Luca arriva già nel grembo di Maria.</p> <p>Rispetto a Sofonia il Signore è in mezzo al suo popolo a partire già dal grembo di Maria. Potremmo dire che l'Incarnazione è l'accompagnamento di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo, fin dal grembo materno. Un "compagnia" di vita: quotidiana, reale, domestica... Dio desidera, per puro Amore, restare in mezzo al suo popolo: Egli abita/dimora in mezzo a noi.</p>

	suo amore e si rallegra del popolo con grida di gioia (inclusione).		
22 dicembre	<p>1Sm 1,24-28: Anna offre il piccolo Samuele di tre anni a Dio, come aveva promesso: mi hai concesso questo figlio...ora lo do in cambio al Signore.</p>	<p>Lc 1,46-55: Dio ha ora compiuto grandi cose in Maria: il Magnificat celebra l'operare di Dio nella storia. Cristo è proprio questa lode. Egli è il Consacrato di Dio, ben più di Samuele.</p>	<p>La Liturgia c'invita a scorgere in mezzo a noi i segni della presenza di Dio: il Santo, Colui che spiega la potenza del suo braccio, che disperde i superbi e innalza gli umili, che ricolma di beni gli affamati, che rimanda a mani vuote i ricchi. Egli è Colui che ha soccorso Israele a motivo del ricordo della sua misericordia.</p>
23 dicembre	<p>Ml 3,1-4.23-24: Il messaggero promesso da Dio col compito di preparare la via (cfr. Is 40,3; 57,14; 62,10; 63,9) è identificato in 3,23 con il profeta Elia. Nel NT egli è individuato con Giovanni Battista (Mt 11,10.14; 17,10-13; Mc 1,2; Lc 1,17.76; 10,27). Il profeta commenta che <i>subito</i>, cioè tra poco tempo e in modo imprevisto, ...</p>	<p>Lc 1,57-66: Viene descritta la missione del Battista, precursore del Messia: Dio stesso interviene nell'imposizione del nome per delineare la personalità e la funzione dell'ultimo dei grandi profeti. Giovanni = <i>Dio ha fatto grazia</i></p>	<p>La Liturgia ancora una volta sottolinea l'importanza di Giovanni il Battista, colui che prepara la venuta del Messia e diventa per noi tutti cristiani il modello del vero credente (come i Profeti, Maria, i pastori e i magi).</p>
	<p>...Dio stesso verrà nel tempio. Il titolo <i>Signore</i> indica la sovranità universale di Dio (Es 23,17; 34,23; Is 1,24; Zc 4,14). <i>L'angelo dell'alleanza</i> può essere interpretato in diversi modi. Si potrebbe intendere di un rappresentante della linea profetica, che tutela l'alleanza sinaitica, o di un sacerdote, che rappresenta l'alleanza con Levi (cfr. 2,4-8); ma il contesto induce a capire l'espressione nel senso di un'insolita e misteriosa designazione di Dio stesso (cfr. Gn 16,7-11; Es 3,2; 23,30), autore della nuova alleanza (cfr. Ger 31,31; 32,40; Ez 34,25). Non si può però escludere che ci sia un'allusione a un inviato di Dio che ha il compito di ristabilire l'alleanza compromessa dai peccati del popolo cioè che si alluda al Messia (cfr. Is 42,6; 49,8; 55,3). Nel NT Gesù è presentato come mediatore della nuova alleanza (Eb 9,15). Mal 3,2. La venuta del Signore è descritta come il giorno del giudizio,</p>		

<p>23 dicembre</p>	<p>seguendo l'immagine tradizionale del <i>fuoco</i> (cfr. Is 1,25; 4,4; 30,27; Ez 22,20; Zc 13,9).</p> <p>Mal 3,23-24.Dio stesso identifica il messaggero promesso in 3,1 con Elia, il cui compito è di favorire la conversione dei cuori e l'armonia delle generazioni, onde preparare <i>il giorno del Signore</i> ed evitare la distruzione. Si legge in questi versetti la prima testimonianza letteraria circa il ritorno di Elia e il suo secondo intervento nella storia del popolo di Dio. La sua apparizione ha una portata quasi messianica. Si suppone che Elia non sia morto (cfr. 2 Re 2,11). La sua missione spirituale è quella di preparare il popolo all'avvento di Dio prevenendo la collera dell'era escatologica. Secondo Sir 48,10, il profeta Elia dovrà restaurare le tribù d'Israele dopo la loro riunione. In Enoch 89,52; 90,31; 4 Esd 6,26 Elia appare come il precursore del Messia. Nel NT Gesù evoca il ritorno di Elia annunciato da Malachia, precisando che questo ritorno si è realizzato nella persona e nell'opera di Giovanni Battista (Mc 9,13; Mt 17,12), a causa dell'affinità dei ruoli svolti da questi due personaggi (cfr. Mc 1,2; Lc 1,16).</p>		
<p>24 dicembre</p>	<p>2Sm 7,1-5.8b-11.16: Nella celebre profezia Dio ribadisce che non è Davide a prepararGli una casa, al contrario è Dio stesso che farà una casa, cioè una dinastia, a Davide, perché possa abitare nel cuore degli uomini (= ecco il senso del Natale!).</p>	<p>Lc 1,67-79: Il cantico di Zaccaria, ritrovata la voce dopo la disobbedienza nel Tempio, è il ringraziamento a Dio per le azioni salvifiche compiute adempiendo le promesse fatte ad Abramo e a Davide. Ancora una volta (nei vv. 76-79) viene ribadita la missione del Battista: andare avanti al Signore a prepararGli le strade, dare al popolo la conoscenza della salvezza: dall'alto sorge un Sole che rischiarerà quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, per dirigere i passi di tutti sulla via della Pace (= Xsto).</p>	<p>Dio interviene attraverso Giovanni per preparare la strada a Colui che è la Salvezza e la Luce del mondo. Si avvicina sempre più il momento di Grazia: l'incontro con Dio in Xsto.</p>
<p>25 dicembre NASCITA</p>	<p>Messa vespertina Is 62,1-25-5; At 13,16-17.22-25; Mt 1,1-25</p>	<p>Messa della notte Is 9,1-3.5-6; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14</p>	<p>Messa dell'aurora Is 62,11-12; Tt 3,4-7; Lc 2,15-20</p>
	<p>Messa del giorno Is 52,7-10; Eb1,1-6; Gv 1,1-18</p>		

“Ti sei levato su noi, o Gesù Cristo, come vero sole di giustizia, dal cielo sei disceso come Salvatore del genere umano”.

(Missale Gothicum)

“L’ultima verità del Natale, dietro le apparenze menzognere del consumismo, è quella dell’Incontro che in Gesù Dio ci offre per celebrare insieme il Natale autentico”.

(K. RAHNER)

“L’Onnipotenza divina può volere la libertà della creatura umana ma per volerla realmente deve poi ritrarsi e lasciarsi persino ferire da quella libertà”

(S. Kierkegaard)

“Notte di grande mistero è quella del Natale perché in quel Bambino, vero prodigio di cielo e di terra, è racchiuso per ogni uomo e donna il tesoro della speranza che non muore e non delude. Per Lui si è aperta una Porta, è scesa una Scala dal cielo, è affiorata davanti agli occhi di tutti una Via. Gioite, allora, ed esultate, amatissimi fratelli e sorelle, perché la famiglia umana può vantare di avere un figlio e un fratello, l’unico capace di far cantare il cuore!

Grazie, Natale del Signore! Perché tu vieni ancora per chi cerca la sua strada e per chi soffre, per chi non ama e per chi non spera, per chi è deluso e per chi trova buio attorno a sé. Grazie Divino Bambino, figlio di Maria e di Giuseppe, perché la tua presenza amica e discreta tra noi, salva e consola, conforta e dona coraggio. Tu ci sei davvero necessario: vieni ancora tra noi e rimani con noi, fonte prima della gioia vera, Cristo Signore!”.

(† FELICE DI MOLFETTA)